

rini e Francesco Farinelli. Una copia del libro è stata donata dalla Federazione delle Cooperative di Ravenna a ognuno dei presenti il 30 novembre 2025 alle Celebrazioni del 140° dalla morte di don Giovanni Verità.

Don Isidoro Giuliani

Don Isidoro Giuliani è il grande continuatore, a cavallo del terzo millennio, del messaggio culturale e morale di don Giovanni Verità. Basti solo pensare che, dalla sua parrocchia di Mandriole, andò fino in Sud America e in Brasile a cercare il certificato di matrimonio di Anita (divenuta simbolo di un culto insieme cristiano e risorgimentale), certificato poi recuperato in Uruguay a Montevideo.



Domenica 30 novembre 2025, Sala del Consiglio Comunale di Modigliana: il Sindaco Jader Dardi apre le Celebrazioni del 140° dalla morte di don Giovanni Verità; alla sua destra Ivan Fuschini; alla sua sinistra Ivan Simonini

e Lorenzo Cottignoli, che ha donato ad ogni presente il libro scritto da Pietro Barberini e Francesco Farinelli su don Isidoro, continuatore moderno di don Giovanni Verità. La sala era gremita da un pubblico partecipe e attento nell'ascolto.

Ivan Fuschini



TOMMASO PANOZZO: La città perduta. Itinerari alla ricerca di una Rimini scomparsa, Panozzo Editore, Rimini, 2024, pp. 224, € 22,00

Nel panorama editoriale contemporaneo, spesso dominato da narrazioni turistiche o da memorie nostalgiche prive di profondità analitica, *La città perduta* di Tommaso Panozzo si distingue per rigore metodologico, densità documentaria e una capacità rara di coniugare la microstoria urbana con una riflessione critica sul tempo, sulla memoria e sull'identità. Il volume, arricchito da una prefazione di Stefano Pivato e da un apparato iconografico curato da Alessandro Catrani, non si limita a descrivere ciò che Rimini fu prima della guerra: ne interroga le trasformazioni, ne denuncia le perdite, ne ricostruisce le stratificazioni culturali e urbanistiche con uno sguardo che è insieme storico e civile.

Il punto di partenza è l'estate del 1939, l'ultima stagione di pace prima che la città fosse travolta da 388 bombardamenti tra il 1943 e il 1944, che distrussero o danneggiarono l'80% del patrimonio edilizio e costrinsero oltre 43.000 riminesi ad abbandonare le proprie case. Ma Panozzo non si limita a registrare la distruzione bellica: il suo sguardo si estende al dopoguerra, alla ricostruzione frettolosa, alla cementificazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta, alle scelte urbanistiche che hanno contribuito a cancellare non solo edifici, ma anche vocazioni, atmosfere, relazioni. Il mito

della “città perduta” non è dunque una semplice evocazione sentimentale: è il risultato di una lacerazione storica e culturale, di una Rimini che ha smarrito il proprio volto sotto le spinte del turismo di massa e della modernizzazione non governata.

Il libro si articola in quattro sezioni tematiche – *Il Mare, La Città, Divertimenti, sport e trasporti, A debita distanza* – che compongono un mosaico narrativo di grande coerenza. Ogni capitolo è costruito come una microstoria, un affresco urbano che intreccia architettura, costume, economia, politica e antropologia. Il tono è sobrio, mai enfatico, ma la scrittura è densa, precisa, capace di restituire la complessità dei luoghi e delle epoche. Panozzo evita luoghi comuni e semplificazioni, preferendo una prosa che si nutre di fonti archivistiche, testimonianze orali, fotografie d'epoca, articoli storici, mappe e documenti tecnici.

Particolarmente significativa è l'analisi del Lungomare Vittorio Emanuele III, definito da Mussolini “il più bello d'Italia”, costruito tra il 1932 e il 1943 e poi sostituito dal Parco del Mare, simbolo di una modernità che ha sacrificato il razionalismo architettonico sull'altare del marketing urbano. Altrettanto emblematico è il racconto della distruzione del Kursaal, edificio monumentale della Belle Époque, abbattuto nel dopoguerra non per necessità strutturali, ma per motivazioni ideologiche e urbanistiche. La perdita del Kursaal, come quella del Politeama Riminese, del Palazzo Lettimi, della Chiesa di San Nicolò al Porto, del Teatro Vittorio Emanuele II (oggi Amintore Galli), non è solo una questione di edifici: è una questione di memoria, di identità, di continuità storica.

Il volume dedica ampio spazio alla Rimini balneare degli anni Trenta, con le sue ville liberty e neogotiche, i locali mondani, i caffè concerto, i circoli elitari e popolari, le colonie marine fasciste, le spiagge divise per classi sociali. Ma non si ferma alla superficie: indaga

le dinamiche sociali, le trasformazioni del turismo, il passaggio da una villeggiatura aristocratica a una vacanza di massa, la costruzione dell'immaginario balneare come strumento di propaganda e di consumo. La Rimini del 1939 è descritta come una città giardino, ottimista, elegante, ma già attraversata da tensioni e contraddizioni che la guerra renderà esplosive.

Accanto ai luoghi, Panozzo restituisce anche i volti: Federico Fellini, Sergio Zavoli, Claretta Petacci, Dina Sassoli, Salvatore Ghinelli (“E’ Gnaf”), Tina Crico (la professoressa-spia), Raoul (il barista eccentrico), Bombolo (il venditore ambulante), e tanti altri personaggi minori che compongono una Spoon River urbana, una galleria di esistenze che hanno abitato la città prima che fosse trasformata in un simulacro. La narrazione è sempre rispettosa, mai caricaturale, e riesce a dare voce anche a chi non ha lasciato tracce ufficiali.

Il lavoro di Panozzo si distingue anche per la capacità di leggere la città come testo: ogni strada, ogni piazza, ogni edificio è interpretato come segno, come documento, come frammento di una storia più ampia. La toponomastica, le mappe, gli indici dei luoghi, le bibliografie tematiche, le citazioni da riviste locali come “Ariminum” contribuiscono a costruire un apparato critico solido e utile anche per futuri studi. Il volume è, in questo senso, non solo un'opera di divulgazione colta, ma anche uno strumento di ricerca, una base per ulteriori approfondimenti.

La città perduta è un libro per chiunque voglia comprendere come si costruisce e si distrugge una città, come si conserva o si smarrisce una memoria, come si può raccontare il passato senza indulgere alla nostalgia. È un'opera che merita attenzione, studio e discussione, e che si colloca con pieno merito nel filone della storiografia urbana italiana più consapevole e rigorosa.

Margherita Stasi